

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVIII n. 19 (47.752)

Città del Vaticano

giovedì 25 gennaio 2018

Nuovo appello contro la persecuzione delle minoranze religiose

La voce del Papa per i diritti degli yezidi

Per i diritti degli yezidi perseguitati e per la pace nella Repubblica democratica del Congo è tornata a levare alta la voce di Papa Francesco mercoledì mattina, 24 gennaio. Prima dell'udienza generale e al termine della stessa, il Pontefice ha parlato dei drammi di due popoli, auspicando soluzioni concrete da parte della comunità internazionale.

Nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, il Papa ha ricevuto una decina di rappresentanti della comunità yezidi provenienti dalla Germania. Incontrandoli ha voluto abbracciare idealmente tutte «le vittime innocenti» della «insensata e disumana barba-

rie» perpetrata nei loro confronti. «È inaccettabile» ha ribadito — che esseri umani vengano perseguitati e uccisi a motivo della loro appartenenza religiosa». Perché, ha aggiunto, «ogni persona ha diritto di professare liberamente e senza costrizioni il proprio credo». Dopo aver richiamato la «storia, ricca di spiritualità e cultura» degli yezidi, che «è stata purtroppo segnata da indicibili violazioni dei diritti fondamentali della persona umana: rapimenti, schiavitù, torture, conversioni forzate, uccisioni», il Pontefice ha ricordato che «in tante parti del mondo ci sono ancora minoranze religiose

ed etniche, tra cui i cristiani, perseguitate a causa della fede». Perciò, ha assicurato, «la Santa Sede non si stanca di intervenire per denunciare queste situazioni, chiedendo riconoscimento, protezione e rispetto».

Da qui l'appello «in favore dei diritti degli yezidi, anzitutto il diritto a esistere come comunità religiosa», visto che «nessuno può attribuirsi il potere di cancellare un gruppo religioso perché non fa parte di quelli detti "tollerati"». Preoccupato dal fatto che ci sono ancora «membri della comunità nelle mani dei terroristi», Francesco ha chiesto «che si faccia tutto il possibile per salvarli;

come pure per rintracciare i dispersi e per dare identità e degna sepoltura a quanti sono stati uccisi». In particolare il Papa ha chiamato in causa la comunità internazionale, che — ha ammonito — «non può restare spettatrice muta e inerte di fronte al dramma» di questo popolo, esortando a non tralasciare «concreti sforzi per creare le condizioni idonee al ritorno dei profughi alle loro case».

Parole simili sono poi echeggiate in piazza San Pietro quando, al termine dell'udienza generale, il Pontefice ha accennato alle drammatiche notizie che continuano a giungere dalla Repubblica democratica del Congo, con l'assicurazione che «la Chiesa non vuole altro che contribuire alla pace e al bene comune».

PAGINE 7 E 8

Giornata delle comunicazioni sociali

Come smascherare le false notizie

PAGINA 6

All'udienza generale la visita in Cile e in Perù

Il significato di un viaggio



Le tappe principali del viaggio compiuto in Cile e in Perù per «incoraggiare lo sviluppo sociale di quei Paesi» sono state rivissute dal Papa all'udienza generale di mercoledì mattina, 24 gennaio, in piazza San Pietro. Francesco ha ringraziato in particolare le autorità e i vescovi per averlo «accolto con premura e generosità; come pure i volontari. Pensate — ha detto rivolgendosi ai presenti — che in ognuno dei due Paesi c'erano più di

ventimila volontari: in maggioranza giovani». E poiché nello stile di prossimità del Pontefice «contano più i gesti delle parole», ha voluto ricordare in particolare la visita al carcere femminile di Santiago: «I volti di quelle donne, molte delle quali giovani madri, coi loro piccoli in braccio, esprimevano tanta speranza».

PAGINA 8

Colpita la sede afghana dell'organizzazione umanitaria

Attacco dell'Is a Save The Children



Colonne di fumo a Kabul causate dall'attacco alla sede dell'organizzazione internazionale (Ap)

KABUL, 24. Un commando armato ha assaltato stamane la sede dell'organizzazione umanitaria non governativa Save The Children a Jalalabad City, capoluogo della provincia orientale afghana di Nangarhar.

L'attentato ha provocato la morte di quattro persone — un civile, un militare e due assaltatori — e una decina di feriti. Si teme, però, che le vittime possano essere di più.

L'attacco, tuttora in corso, è cominciato intorno alle 9 ora locale, quando un attentatore suicida si è fatto esplodere all'entrata dell'edificio, aprendo un varco dal quale è poi entrato nel compound un gruppo di terroristi, aprendo un varco verso l'interno. All'interno pare ci fossero in quel momento una cinquantina di dipendenti. «Gli aggressori indossavano uniformi delle forze di sicurezza», ha detto all'agenzia Afp un portavoce del governo provinciale.

Le forze di sicurezza hanno immediatamente isolato l'area e poco dopo sono intervenuti decine di uomini delle forze speciali. È l'ennesimo attacco contro un'organizzazione umanitaria in Afghanistan, paese in cui la sicurezza si è gravemente deteriorata negli ultimi due anni.

Stavolta, a rivendicare l'attentato non sono stati i talebani, ma Is Khorasan, la filiale afghana del sedicente stato islamico, molto attivo

nella provincia di Nangarhar, vicino al confine con il Pakistan.

I terroristi — trincerati da ore nei piani alti del palazzo — hanno anche preso in ostaggio un numero imprecisato di personale dell'organizzazione non governativa. L'attacco contro la sede di Save The Children segue di pochi giorni l'assedio dei talebani all'Hotel Intercontinental di Kabul, in cui sono morte almeno 43 persone, molte delle quali straniere. In una nota, Save The Children ha fatto sapere di «essere devastata» dalle notizie

provenienti da Jalalabad, annunciando la sospensione delle attività.

Save The Children opera in Afghanistan dal 1976, in 16 delle 34 province del paese. L'organizzazione umanitaria realizza progetti per la protezione dell'infanzia, programmi di educazione, salute e nutrizione, interventi per contrastare e prevenire la povertà delle famiglie e dei bambini e di risposta alle emergenze. Save The Children spiega che i suoi operatori sono in grado di raggiungere oltre 700.000 bambini in tutto il paese.

Occhi puntati su Davos



Il logo del Forum nella sede di Davos in Svizzera (Afp)

Nel dialogo con anglicani e metodisti

Non siamo più estranei

ANTHONY CURRER A PAGINA 5

PAGINA 2

Doppio attentato a Bengasi

Colpiti anche i soccorritori

TRIPOLI, 24. Si aggrava il bilancio del duplice attentato avvenuto ieri sera a Bengasi, nell'est della Libia. Almeno 33 persone sono morte a causa di due autobombe che sono esplose vicino alla moschea di Bait Radwan, nella zona residenziale di Al Salmani.

Secondo quanto riporta l'emittente Al Arabiya, che cita fonti ufficiali, sono almeno 70 le persone rimaste ferite negli attacchi. Secondo testimoni, le esplosioni sarebbero avvenute a poca distanza di tempo l'una dall'altra, con la seconda bomba detonata all'arrivo delle ambulanze. Dunque, sembra trattarsi di un attacco programmato per causare vittime anche tra i soccorritori. Il capitano Tarek Alkharraz, portavoce delle forze militari e di polizia a Bengasi, ha detto che la prima esplosione è avvenuta nel quartiere di Al Salmani verso le 20.20 di ieri (ora locale), mentre la seconda bomba è detonata mezz'ora dopo, proprio quando medici e residenti erano accorsi per assistere i feriti.

Secondo Al Arabiya, il brigadiere Mahdi Falah, direttore del controspionaggio delle forze armate libiche, risulta tra i feriti, mentre tra quanti hanno perso la vita figura Ahmed Al Feitouri, un alto funzionario delle forze di sicurezza. Sin dalle prime ore successive agli attentati, da fonti ospedaliere riportate dal «Libya Times» è stata diffusa la notizia del coinvolgimento tra le vittime di ufficiali appartenenti ai servizi di sicurezza locali, che rispondono al comando del generale Khalifa Haftar. Le vittime apparterebbero all'antiterrorismo locale e sarebbero Al Mahdi Al Fallah, capo dell'Intelligence Department, Internal Security e State Security, rimasto ferito nella seconda esplosione (registrata a circa quindici minuti dalla prima detonazione), e Ahmed Al Oraibi, capo dell'unità che si occupa di arresti e investigazioni, che sarebbe deceduto. Nelle ore successive all'attacco è stato riportato anche il ferimento di Belkasm Al Obaidi, appartenente ai servizi di polizia della città di Bengasi. Al momento le piste investigative seguite puntano alla guerra tra fazioni contrapposte per il controllo del territorio.

La guerra interna alla regione va a inserirsi in uno scenario nazionale altrettanto complicato, in cui negli

equilibri di rapporti tra le realtà regionali della Cirenaica, del Fezzan e della Tripolitania si ripropone ad alcuni livelli la conflittualità espressa tra gruppi tribali. Proprio agli inizi di questo mese risale la notizia di scontri nella città di Tripoli tra forze lealiste vicine al governo di Al Sarraj

e una milizia che aveva tentato di attaccare una prigione all'interno dell'aeroporto della città.

Le Nazioni Unite hanno condannato l'attacco, ribadendo che tali atti contro i civili sono contrari a qualunque principio del diritto internazionale.

Restauro la Salus populi Romani



L'icona dopo i lavori di restauro

BARBARA JATTA A PAGINA 4

Occhi puntati su Davos

Al World Economic Forum intervengono Merkel, Macron e Gentiloni mentre giovedì è previsto l'arrivo di Trump

DAVOS, 24. «Oggi, cento anni dopo la catastrofe della Grande Guerra, dobbiamo chiederci se abbiamo davvero imparato la lezione della storia, e a me pare di no. L'unica risposta è la cooperazione e il multilateralismo». Con queste parole il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha aperto oggi il suo intervento al World Economic Forum di Davos. Nel pomeriggio sono attesi gli interventi del presidente francese, Emmanuel Macron, e del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni. «Dobbiamo fare molta attenzione che non ci sia una rincorsa verso posizioni protezionistiche» ha dichiarato oggi Gentiloni, durante un'intervista. Alla fine di febbraio – ha aggiunto Gentiloni dopo aver incontrato il premier libanese Saad Hariri – ci sarà a Roma una conferenza internazionale di sostegno alle forze armate libanesi. Secondo Gentiloni, «il ruolo autonomo delle forze armate libanesi, appoggiate da Unifil (la missione Onu), è fondamentale per la stabilità in un'area in cui Israele ed Hezbollah sono vicine dal punto di vista geografico».



Cechini appostati sui tetti in difesa della sede del vertice (Reuters)

sono incoerenze» tra le ultime prese di posizione della Casa Bianca e «l'obiettivo del multilateralismo». Ieri pomeriggio, dopo il discorso di apertura del premier indiano Narendra Modi, è intervenuto il capo del governo canadese Justin Trudeau. «Le imprese devono assumere, promuovere e trattenere con sé più donne perché è una cosa intelligente» ha spiegato Trudeau. «Il divario tra ricchi e poveri è impressionante» e per questo occorre – ha spiegato Trudeau – un nuovo modello di sviluppo. Trudeau ha anche annunciato che undici paesi della regione del Pacifico hanno raggiunto un accordo per la ri-negoziazione del trattato commerciale Trans-Pacific Partnership (Tpp), rinominato Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (Cptpp), dopo l'uscita degli Stati Uniti. L'accordo ora comprende Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam. La firma del trattato è prevista per marzo.



Il cardinale Monsengwo Pasinya sulle recenti violenze

Kinshasa è diventata una prigione a cielo aperto

KINSHASA, 24. «Rimaniamo imperterritabili»: questo è l'ammonimento lanciato ieri dall'arcivescovo di Kinshasa, il cardinale Laurent Monsengwo Pasinya, per denunciare la violenza repressiva, domenica scorsa, della manifestazione contro il presidente Joseph Kabila da parte dei militari «più armati che su un terreno di guerra». «Noi vogliamo che regni la forza della legge e non la legge della forza» ha detto il cardinale con fermezza in una dichiarazione alla stampa.

Indetta dal Comitato laico di coordinamento vicino alla Chiesa. Le autorità parlano invece di soli due morti. «Noi contiamo nuovamente i nostri morti, i feriti, i sacerdoti e i laici arrestati, i furti, quando invece il capo della polizia aveva ricevuto l'ordine di rispettare i diritti umani e di evitare spargimento di sangue, così non è stato», ha proseguito il presule, che poi si interroga: «Siamo diventati una prigione a cielo aperto? Come è possibile uccidere uomini, donne, bambini e persone anziane che recitano canti religiosi stringendo in mano la bibbia, il crocifisso, il rosario?».

Il bilancio provvisorio dell'Onu è di almeno sei morti nel corso della violenta repressione alla marcia

La condanna delle violenze è arrivata anche da Bruxelles. Ieri, il portavoce dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la sicurezza Federica Mogherini ha ricordato quanto «questi atti riprovevoli sono contrari all'impegno del governo di creare le condizioni favorevoli all'organizzazione delle elezioni e richiedono indagini giudiziarie efficaci affinché i responsabili ne rispondano davanti alla giustizia».

IL CAIRO, 24. È stato arrestato in Egitto l'ex capo di stato maggiore, il settantenne Sami Anan che aveva presentato la sua candidatura alle prossime presidenziali, il cui primo turno è fissato per il 26-28 marzo. La procura militare lo accusa di essersi candidato «senza ottenere l'assenso delle forze armate», di cui fa ancora parte. Inoltre Anan avrebbe «perpetrato il crimine di falsificazione di documenti ufficiali facendo risultare di aver finito il proprio servizio militare».

Intanto, quattro delle sei persone rapite ieri nella fattoria didattica della diocesi di Butembo-Beni, nel Nord Kivu, sono state ritrovate, ha fatto sapere il vescovo Melchisedek Sikuli Paluku. Rimangono invece nelle mani dei rapitori Robert Masinda, sacerdote della parrocchia di Basingo, e un ingegnere della fattoria. «Sappiamo che Robert Masinda è in vita e speriamo che verrà rilasciato presto», ha detto all'agenzia Fides il vicario generale della diocesi Emmanuel Mwanpenzi Nyonyu. Secondo il vescovo di Butembo-Beni, non si tratta di una rappresaglia politica perché le persone rapite non avevano partecipato alle marce di domenica.

L'arresto – compiuto mentre si spostava in auto – è stato confermato dai collaboratori e dal figlio del generale che era stato fra l'altro capo delle Forze armate egiziane dal 2005 fino all'anno successivo alla caduta del presidente Hosni Mubarak, nel 2011. La sua campagna elettorale è stata formalmente sospesa fino a nuova indicazione, ma sembra destinata a naufragare. Al momento, a sfidare il presidente resta un avvocato, Khaled Ali, che però rischia di essere squalificato da un processo in corso. L'udienza è in programma per il 7 marzo.

Proteste e scontri nel bacino minerario tunisino

TUNISI, 24. Due città nella regione del cosiddetto bacino minerario tunisino – nel centro ovest del paese – sono state teatro per la terza notte consecutiva di disordini. A sollevare l'ondata di proteste e di scontri è stato l'annuncio dei risultati di un concorso di reclutamento da parte della Compagnie des phosphates de Gafsa (Gpc), responsabile della maggior parte dei posti lavoro nella regione.

L'azienda è leader nella produzione di fosfati e ha diversi impianti in Tunisia, nelle località di Medlaoui, Redeyef, Om Laarayedj e Medhilla. Il bacino minerario è tuttavia una delle regioni più povere della Tunisia e nel 2008 fu teatro di un'insurrezione repressa nel sangue dal regime dell'ex dittatore Zine El Abidine Ben Ali.

A Medhilla ieri alcuni giovani hanno bloccato una strada e dato fuoco ad alcuni copertoni sotto l'occhio vigile della polizia che non è intervenuta e hanno assalato due filiali di banche. A Metlaoui si sono verificati ripetuti episodi scontri per le strade tra giovani del luogo e polizia.

Bruxelles li rimuove dalla lista nera

Otto paradisi fiscali in meno

BRUXELLES, 24. I ministri delle finanze dell'Unione europea hanno confermato che otto paesi sono stati tolti dalla cosiddetta lista nera dei «paradisi fiscali»: la lista era stata istituita un mese fa e ne facevano parte 17 paesi che hanno una legislazione grazie alla quale privati e società possono riuscire a nascondere

le loro guadagni al fisco europeo. La lista era comunque stata molto criticata perché demandava le azioni punitive ai singoli stati e perché risultavano esclusi alcuni dei più noti «paradisi fiscali». Dalla lista nera sono stati eliminati Panama, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Tunisia, Mongolia, Macao, Grenada

e Barbados, «a seguito degli impegni assunti ad alto livello politico per porre rimedio alle preoccupazioni dell'Ue» si legge in una nota di Bruxelles. Gli otto paesi entreranno in una cosiddetta «lista grigia» – di cui fanno già parte altri 47 paesi – e resteranno sotto osservazione.



Edifici finanziari a Doha, in Qatar (Reuters)

Londra annuncia provvedimenti tre settimane dopo una simile iniziativa da parte di Parigi

Caccia alle notizie false

di CHARLES DE PECHPEYROU

Si espande in Europa occidentale la guerra alle fake news, le notizie false. Dopo la Francia a inizio gennaio, tocca ora alla Gran Bretagna di darsi da fare per contrastare la loro diffusione. Nella giornata di ieri il governo Tory ha annunciato la creazione di un'unità speciale, che si occuperà di comunicazioni nell'ambito della sicurezza nazionale, contrastando la «disinformazione da parte di stati stranieri e altri soggetti». L'iniziativa è stata promossa dal ministro della difesa britannico, Gavin Williamson, che ne presenterà i particolari davanti al parlamento. «Stiamo vivendo in un'epoca di false notizie» ha affermato il portavoce di Downing

Street – e il governo risponderà ricorrendo a maggiori e migliori comunicazioni nell'ambito della sicurezza nazionale per affrontare queste sfide complesse e interconnesse». La nuova unità «mira a scorgere e ripetutamente i nostri avversari e ci aiuterà ad adempiere le priorità di sicurezza nazionale», ha aggiunto James Slack.

L'iniziativa del governo di Theresa May riecheggia l'annuncio, tre settimane fa, del presidente francese Emmanuel Macron, di una nuova legge destinata a lottare contro le fake notizie, in particolare nei periodi elettorali. Esprimendosi al palazzo dell'Eliseo in occasione dei tradizionali auguri di inizio anno alla stampa, il capo di stato aveva elencato alcuni dettagli, come «au-

mentare la trasparenza relativa ai contenuti sponsorizzati pubblicati in Internet, dare più poteri al consiglio superiore dell'audiovisivo». Macron aveva anche accennato alla possibilità di rivolgersi al giudice per ottenere provvedimenti di chiusura di siti o bloccare alcuni contenuti.

La proposta del presidente francese ha raccolto il consenso dei suoi concittadini. Un'indagine realizzata una settimana dopo l'annuncio rivela che il 79 per cento dei francesi ritiene che si tratti di «una buona iniziativa». Un poco meno convinti – il 72 per cento – sono gli utenti più appassionati dei social networks come fonte d'informazione e di scambio. Solo una minoranza dei francesi ritiene che si

tratti di una cattiva iniziativa, poiché la legge potrebbe attentare alla libertà di espressione.

Un altro studio pubblicato ieri mostra un interesse rinnovato tra i francesi per i media «tradizionali», a discapito dei social networks. Il 56 per cento di loro ha fiducia nella radio, il media ritenuto più credibile, il 52 per cento nella stampa cartacea e il 48 per cento nella tv.

Internet continua la sua discesa: solo il 25 per cento di francesi gli dà fiducia, un dato che contrasta con la sua ascesa fino al 2015 (39 per cento). Web e social possono tuttavia ancora contare sulle nuove tecnologie: i giovani, che si collegano tramite il loro smartphone, esprimono in effetti pareri meno severi.

Maxi multa Ue al colosso Qualcomm

BRUXELLES, 24. La Commissione europea ha deciso oggi di imporre una multa di 997 milioni di euro al colosso americano Qualcomm, uno dei principali produttori al mondo di semiconduttori e chip. L'accusa è abuso di posizione dominante nel mercato. Qualcomm – secondo la Commissione – avrebbe impedito ai rivali di competere effettuando pagamenti significativi a Apple a condizione di non rifornirsi da altri concorrenti. «Qualcomm ha illegalmente estromesso i suoi concorrenti, consolidando così la sua posizione dominante», ha spiegato il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, in conferenza stampa. Il comportamento dell'azienda – ha aggiunto Vestager – «ha negato ai consumatori e ad altre società scelta e innovazioni». L'ascesa di Qualcomm è iniziata nel 2009, grazie all'ingresso nel mercato dei processori per dispositivi mobili come smartphone e, successivamente, tablet. Attualmente l'azienda, che ha sede a San Diego, è tra i primi venti produttori di semiconduttori per vendite nel mondo.

I ministri del Gruppo di Lima riuniti a Santiago del Cile (Afp)



Opposizione e Gruppo di Lima contestano la legittimità del processo elettorale

Annunciate le presidenziali in Venezuela

CARACAS, 24. L'assemblea nazionale costituente del Venezuela ha convocato entro il 30 aprile elezioni presidenziali anticipate nelle quali Nicolás Maduro punterà a essere riconfermato. L'organismo, del quale l'opposizione non riconosce la legittimità, ha approvato ieri il decreto. Spetta ora al consiglio nazionale elettorale fissare la data del voto.

Il Gruppo di Lima, che riunisce 14 paesi della regione, ha respinto la decisione ed espresso critiche contro il governo di Maduro. Riuniti a Santiago del Cile, i rappresentanti del gruppo, che comprende anche Ar-

gentina, Brasile, Canada, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Santa Lucia, hanno dichiarato che la situazione attuale a Caracas «rende impossibile la realizzazione di elezioni presidenziali democratiche, trasparenti e credibili».

In un comunicato comune, il Gruppo ha detto di considerare «illegale e illegittima» l'assemblea costituente e ha condannato la violenza politica in Venezuela, auspicando inoltre un'indagine «independente e imparziale» sulla morte di Oscar Pérez, l'ex poliziotto ribelle ucciso nei giorni scorsi.

Tra l'esercito turco e le formazioni curde siriane

Non si fermano gli scontri nella regione di Afrin

DAMASCO, 24. Non si fermano le operazioni turche nella provincia siriana di Afrin, in mano ai curdi. Il bilancio delle vittime - stando alle ong attive sul campo - ha superato i cento morti, tra i quali si contano anche due militari turchi. Migliaia i

civili costretti alla fuga. Oggi è atteso un colloquio telefonico tra il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, e il presidente statunitense, Donald Trump.

L'obiettivo di Ankara è sottrarre il territorio di Afrin alle formazioni curde che vi operano. I turchi, infatti, considerano tali formazioni legate al Pkk (partito dei lavoratori del Kurdistan, ritenuto da Ankara illegale e di matrice terroristica). La resistenza curda ad Afrin si concentra su tre fronti: nord-est, nord-ovest e sud-ovest. Ieri le forze di Ankara erano riuscite a prendere il controllo della collina strategica di Barsaya, nel nord della regione, prima di perderla qualche ora dopo. Erdogan, durante i funerali di uno dei militari uccisi, ha detto che «le operazioni andranno avanti fino alla vittoria».

Sul piano diplomatico, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha espresso ieri a Erdogan, in collo-

quio telefonico, la sua «preoccupazione» per l'offensiva in corso chiedendo «moderazione». Il capo dell'Eliseo - stando a quanto riferisce una nota ufficiale - ha ribadito l'importanza «di lottare contro il sedicente stato islamico e tutte le forze jihadiste presenti» garantendo «alle popolazioni civili condizioni umanitarie indispensabili» e favorendo «le condizioni sul terreno di una soluzione politica duratura».

Anche a Washington, la preoccupazione è alta: «Ascoltiamo e prendiamo molto seriamente le legittime considerazioni turche per la sicurezza», ma questa offensiva «distraggerebbe dagli sforzi per combattere lo Stato islamico» ha detto un funzionario della Casa Bianca, che ha preferito restare anonimo.

Intanto, gli Stati Uniti hanno reso noto che nell'ultimo fine settimana hanno ucciso in diversi raid almeno 150 jihadisti in Siria.

Cooperazione internazionale contro le armi chimiche

PARIGI, 24. Ventiquattro paesi hanno firmato ieri a Parigi un documento contro l'impunità per gli attacchi con armi chimiche in Siria. In prima linea, il segretario di stato americano Rex Tillerson. «Ancora ieri - ha detto il capo della diplomazia statunitense - oltre venti civili, per lo più bambini, sono stati vittime di un attacco; si pensa attuato usando cloro».

L'iniziativa è stata promossa dall'Eliseo. Il ministro della difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha sottolineato che i paesi firmatari «metteranno a disposizione della comunità internazionale e del pubblico tutte le informazioni di cui dispongono sui responsabili dell'uso di armi chimiche e su come prevenire ulteriori attacchi». «Al tempo stesso - ha spiegato Le Drian - la Francia ha assunto misure sanzionatorie, come la negazione di visti o il congelamento di beni contro alcuni individui coinvolti nei programmi di proliferazione». Siamo determinati - ha aggiunto Le Drian - «a colpire chi è responsabile di crimini così abiezioni». Concretamente, Parigi ha già deciso di congelare i beni di ventisei «entità» e di responsabili di imprese siriane, francesi, libanesi, cinesi e degli Emirati Arabi Uniti «sospettati di avere alimentato il programma siriano di armi chimiche».

Intanto, oggi il governo siriano ha definito «false» le accuse di aver usato armi chimiche negli scontri contro i miliziani ribelli. Da ricordare in particolare l'attacco di Khan Shaykhun, che nell'aprile 2017, causò l'avvelenamento e la morte di numerosi civili, tra cui molti bambini. Washington parlò di un attacco con l'uso del gas letale sarin e attribuì la responsabilità dell'operazione all'esercito siriano. Il presidente Trump ordinò, come rappresaglia, il bombardamento di una base siriana.

Il procuratore speciale ipotizza il reato di intralcio alla giustizia

Mueller interrogherà Trump sul Russiagate



Il procuratore speciale Robert Mueller a Capitol Hill (Ausa)

WASHINGTON, 24. Il procuratore speciale che indaga sul Russiagate, Robert Mueller, intende interrogare il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nelle prossime settimane. Lo riporta il «Washington Post», segnalando che Mueller sta indagando in particolare sulla rimozione dall'incarico dell'ex capo dell'Fbi James Comey e sulle dimissioni dell'ex

consigliere per la sicurezza nazionale, Michael Flynn.

Il quotidiano osserva che l'indagine sia sempre più incentrata sul possibile intralcio alla giustizia da parte del capo della Casa Bianca. Secondo il «Washington Post» il team legale di Trump presenterà «già la prossima settimana» a Mueller i termini per la testimonianza del

presidente, proponendo una parte di incontro diretto e una parte affidata a una dichiarazione scritta.

Flynn ha annunciato le sue dimissioni da consigliere per la sicurezza nazionale lo scorso 27 febbraio, ammettendo di aver mentito al vice presidente Mike Pence sui suoi rapporti con funzionari di Mosca. Flynn ha ammesso, in particolare, di

avere discusso di sanzioni contro la Russia con l'allora ambasciatore di Mosca a Washington Sergej Kislyak, prima del suo insediamento alla Casa Bianca. Lo scorso dicembre si è inoltre dichiarato colpevole di aver mentito all'Fbi sulla questione e si è detto pronto a collaborare con l'inchiesta.

Comey è stato invece rimosso da Trump lo scorso maggio. L'ex capo dell'Fbi ha poi dichiarato che il presidente gli avrebbe chiesto di chiudere l'indagine su Flynn. Ascoltato in congresso, Comey ha detto di ritenere di essere stato licenziato da Trump per influenzare il corso delle indagini sul Russiagate, la presunta influenza di Mosca nelle ultime elezioni presidenziali. Trump ha negato di aver fatto a Comey una simile richiesta e ha sempre smentito ogni presunta collusione con il Cremlino durante la campagna.

Nei giorni scorsi Mueller ha interrogato il procuratore generale Jeff Sessions, primo membro del governo a essere sentito nelle indagini. Sessions è ritenuto un testimone chiave ed è stato il capo del team di politica estera della campagna di Trump, incontrando dirigenti russi e contribuendo a definire la posizione del tycoon verso Mosca. «Non sono per nulla preoccupato» per il fatto che Sessions sia stato ascoltato nell'ambito delle indagini sul Russiagate, ha commentato il capo della Casa Bianca rispondendo ai cronisti nello Studio ovale.

Manifestazione a favore di Lula a Porto Alegre

BRASILIA, 24. Circa 15.000 persone si sono radunate ieri sera nel centro di Porto Alegre per manifestare in favore dell'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, in attesa della sentenza di appello sul suo conto da parte del tribunale della capitale dello stato di Rio Grande do Sul, che dovrebbe pronunciarsi oggi. Durante il corteo non si sono registrate violenze, soltanto momenti di tensione.

L'ex capo di stato, 72 anni, presente alla manifestazione assieme all'ex presidente Dilma Rousseff, deposta per impeachment nell'agosto 2016, è stato condannato in primo grado lo scorso luglio a 9 anni e sei mesi di reclusione per corruzione e riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta Lava Jato, che ha portato alla luce un vasto sistema di tangenti in cui sono implicati uomini politici e imprenditori.

In caso di condanna anche in appello, Lula, che si è sempre dichiarato innocente, rischia l'ineleggibilità alle presidenziali del prossimo ottobre, nelle quali è in testa nei sondaggi. Improbabile sembra invece l'arresto immediato, in quanto la Corte ha fatto sapere in ogni caso vuole attendere che siano esaurite tutte le pratiche per l'eventuale ricorso al Supremo tribunale federale o al Tribunale supremo di giustizia.

Rinvio il rimpatrio dei rohingya in Myanmar

DACCA, 24. Il Myanmar ha criticato il Bangladesh per il rinvio del programma di rimpatrio di centinaia di migliaia di profughi dell'etnia musulmana dei rohingya, fuggiti dalle violenze e riparati nel paese vicino.

Attualmente, sono circa 690.000 i rohingya - soprattutto donne e bambini - che dall'agosto scorso hanno trovato rifugio in affollati e fatiscenti campi profughi in Bangladesh, in aggiunta ai 100.000 già scappati nell'ottobre del 2016. Il programma di rimpatri sarebbe dovuto iniziare ieri, ma è stato rinviato dalle autorità di Dacca, adducendo come motivo i molti preparativi ancora da portare a termine.

Complicano la situazione i timori di molti rohingya, preoccupati di tornare nello stato del Myanmar di Rakhine a causa delle violenze subite dai militari governativi, e ancora presenti, definite dall'Onu come un

esempio di «pulizia etnica». Senza contare il fatto che le autorità birmane vedono i rohingya come migranti illegali, ai quali nega la cittadinanza. Secondo l'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, mancano ancora le condizioni di sicurezza per il rientro in patria dei rohingya. Inoltre, centinaia di villaggi dei rohingya sono stati rasi bruciati dall'esercito nell'offensiva contro i ribelli rohingya, che in agosto hanno attaccato alcune postazioni della polizia di frontiera.

Le tensioni sono acute anche nei campi profughi in Bangladesh, dove nei giorni scorsi sono stati uccisi due leader rohingya. Un terzo rappresentante è stato arrestato dalla polizia dopo l'intervento degli agenti per bloccare una protesta contro il programma di rimpatri, che sarà, comunque, esclusivamente su base volontaria.

Pyeongyang anticipa la parata militare

PEYONGYANG, 24. La Corea del Nord, con una mossa a sorpresa che ha rilanciato timori al 38° parallelo, ha spostato la consueta parata militare, che si svolge ogni 25 aprile, all'8 febbraio, il giorno prima dell'avvio in Corea del Sud delle Olimpiadi invernali.

L'8 febbraio (del 1948) è il giorno in cui il «presidente eterno», Kim Il-sung, nonno dell'attuale leader, Kim Jong-un, costituì l'attuale Korean Peoples Army, mentre il 25 aprile (del 1932) vide nascere il Korean Peoples Revolutionary Army, voluto sempre da Kim Il-sung, ma per la lotta all'occupazione coloniale nipponica.

Fonti del governo di Seul hanno segnalato la presenza di circa 13.000 soldati e 200 mezzi, tra artiglieria e trasporto pesante.

Il vulcano obbliga migliaia di persone alla fuga e ora si teme una nuova esplosione

Mayon spaventa le Filippine

MANILA, 24. Nelle Filippine, la violenta eruzione del vulcano Mayon, il più pericoloso dell'arcipelago, ha obbligato 60.000 persone a lasciare i loro villaggi, nel timore di una imminente, devastante esplosione.

La lava è già arrivata fino a tre chilometri dal cratere, dopo essere stata lanciata a 600 metri di altezza, con nubi di cenere che si estendono fino a cinque chilometri sopra la vetta. L'area di sgombero è stata estesa fino a un raggio di 8 chilometri. Gli esperti dell'Istituto filippino di vulcanologia e sismologia ritengono che una potente eruzione, molto più distruttiva, possa avvenire nei prossimi giorni.

Il Mayon si trova nella provincia di Albay, nella regione sudorientale di Bicol. In tutta la zona, bersagliata a più riprese da una pioggia di lapilli e detriti incandescenti, aeroporti e scuole sono tuttora chiusi.



Il vulcano Mayon in piena eruzione (Afp)

L'icona della *Salus populi Romani* prima e dopo il restauro



L'icona venerata a Santa Maria Maggiore è legata all'identità stessa della città

Restaurata la *Salus populi Romani*

di BARBARA JATTA

Nella tradizione figurativa romana vi è un gruppo di icone acheropite (in greco, letteralmente "non dipinte da mano d'uomo") che la leggenda riconosce come di origine miracolosa. Invocate durante guerre, pestilenze o carestie, esposte alla pubblica venerazione o solennemente portate in processione, queste immagini erano spesso attribuite alla mano dell'evangelista Luca, ed esercitavano un'incidenza certo notevole nella vita sociale e religiosa. Furono soprattutto le icone di soggetto mariano ad avere un posto di primo piano nella devozione popolare. L'immagine affettuosa della Madre che stringe sé il Figlio ancora bambino è un motivo iconografico che viene elaborato originariamente in ambito bizantino ma che trova presto larga accoglienza in tutto il mondo cristiano.

A Roma, le prime icone mariane di ispirazione orientale si attestano a partire dal V secolo (Madonna di Santa Maria Nuova), per raggiungere l'acme della loro diffusione tra VI e VIII secolo (Madonne di Santa Maria in Trastevere e di Santa Maria ad martyres); un caso a sé è invece costituito dal tipo del monasterium tempium, già nella basilica di San Sisto sulla via Appia, il cui prototipo iconografico, ancora ricchissimo nelle più tarde versioni all'Ara Coeli, in Santa Maria in

a Roma sotto Sisto III (432-440) ed essere da lui donata alla basilica che era stata costruita dal suo predecessore Liberio sull'Esquilino (352-366). L'immagine mostra in realtà caratteri di stile cronologicamente molto più avanzati. L'iconografia della Madre col Figlio fonde infatti il tipo greco della Odighitria (dal greco *hōdēgētria*, "colui che mostra la via", cioè Cristo) con quello della *glykophilusa*, ("che ama con dolcezza"), la Madre della tenerezza) rimandando dunque al canone della primitiva arte bizantina anteriore alla crisi iconoclasta e orientando quindi verso una datazione alta del manufatto (VIII-IX secolo). Tuttavia la stesura differenziata degli impasti cromatici, che alterna alla descrizione calligrafica di vesti e accessori la costruzione strutturata delle mani e dei volti, avvicina il dipinto a prodotti consimili del medioevo romano, venendo di conseguenza a situarsi tra il secolo XI e il XIII. Posta inizialmente nella navata principale della basilica liberiana, dal 1613 l'immagine si trova nell'attuale collocazione, sull'altare della cappella Borghese in Santa Maria Maggiore, all'interno di una teca bronzea munita di cristallo, con iscrizione dedicatoria di Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621).

La tavola mostra l'immagine familiare della Madre di Dio (*theotokos*), vestita di un manto (*naphthorion*) azzurro fregiato d'oro, mentre porta avanti le braccia per sorreggere il Bambino, tenendole incrociate all'altezza della vita; nella sinistra stringe una *mappla*, fazzoletto ricamato di uso cerimoniale, in origine collegato alla simbologia imperiale; con la destra, munita di anello, sembra accennare a un gesto, interpretato da alcuni come un'allusione di significato trinitario. Il mantello che ne disegna la figura le avvolge completamente le spalle e il capo, ma lascia intravedere la tunica, di cui fuoriescono le maniche e si riconoscono porzioni all'altezza del petto e dei fianchi. La suprema eleganza dell'immagine, accentuata dalla fluidità dei contorni e dall'apparente disinvoltura della posa, è aumentata dall'intensità dello sguardo, parzialmente velato dalla penombra e diretto ostentatamente di lato. Il Bambino stesso, vestito di un *lymation* e con la destra portata avanti in gesto di benedizione, rivolge il proprio sguardo alla Madre, mentre l'espressione adulta e il codice preziosamente rilegato che impugna con la sinistra conferiscono centralità e importanza al suo ruolo.

L'icona, alta 117 centimetri e larga 79, è dipinta su una tela ingessata e applicata su tavola. Il supporto è costituito da due assi verticali congiunti, probabilmente decurtati nella terminazione inferiore e forse anche nella superiore. La cornice, aggiunta in un secondo momento, costituisce invece elemento a sé stante. L'ultimo intervento conservativo sulla tavola risale al 1937 e alla volontà del cardinale Bonaventura Cerretti, arciprete

della basilica, e di Bartolomeo Nogara, direttore delle Gallerie Vaticane. Sappiamo che il restauro venne «eseguito con ogni regola d'arte» da Giovanni Rigobelli e fu volto a ridare al dipinto «colore e vita». L'intervento riguardò allora principalmente l'asportazione della pesante lamina in argento «che copriva quasi tutto il dipinto, a eccezione dei volti e di mezzo busto», fatta aggiungere dal Pontefice nel 1838 per poter applicare nuove corone in corrispondenza dei due visi. In occasione di tale rimozione, fu peraltro deciso di lasciare a vista «le due corone d'oro di Gregorio XVI, la collana con 3 ametiste, 4 topazi e 2 acquemarine alla quale poi venne anche attaccata la croce pettorale, mentre la stella a 12 punte», con la sostituzione dei diamantini mancanti, «venne applicata sulla spalla della Vergine nella tavola stessa». Tutti questi materiali sono stati rimossi nel 1988 ed esposti nel Museo del tesoro di Santa Maria Maggiore.

Il restauro appena terminato è scaturito nell'ambito dei periodici controlli esercitati sull'icona dal personale scientifico del Laboratorio restauro pitture e manufatti lignei dei Musei Vaticani che sovrintendono ai tesori e alle bellezze artistiche preservate nelle basiliche maggiori. Durante queste revisioni, nel luglio del 2017, si era potuto constatare l'aggravarsi di progressive condizioni di deterioramento, interessanti tanto il supporto che la pella pittorica.

Informato dello stato dell'antica e veneratissima icona, il cardinale Stanisław Ryłko, arciprete della basilica liberiana, ha dato il via all'esecuzione di un pronto intervento di fissaggio e consolidamento delle aree più a rischio. Si è quindi proceduto a uno studio approfondito della tavola, volto alla comprensione della tecnica, dei materiali costitutivi e dello stato di conservazione.

Presso il Laboratorio di diagnostica per la conservazione e il restauro dei Musei Vaticani sono state eseguite le analisi spettrografiche, fluorescenza ultravioletta indotta, infrarosso in falsi colori, riflettografia infrarossa e radiografia. Sulla base dei dati ottenuti sono stati poi decisi approfondimenti scientifici per la determinazione dei pigmenti impiegati (analisi XRF e Raman). Ulteriori indagini scientifiche sono state poi compiute sul supporto ligneo, per il riconoscimento della specie legnosa e per la sua datazione mediante radiocarbonio.

Lo studio morfologico indica che le tavole centrali sono di tiglio mentre quelle della cornice sono di frassino. I risultati del radiocarbonio, inoltre, indicano una datazione del legno, con una probabilità di oltre l'80 per cento, compresa tra la fine del IX secolo e gli inizi dell'XI per la tavola principale, e tra la fine del X e la prima metà dell'XI per la cornice perimetrale.

D'intesa con l'amministrazione della basilica, e con grande prudenza considerato l'altissimo valore simbolico, devozionale e artistico dell'immagine, si è quindi dato corso al restauro. Questo si è svolto

nel Laboratorio di restauro pitture dei Musei Vaticani, sotto la sovrintendenza del direttore dei musei stessi, grazie all'aiuto di Guido Cornini, direttore del Dipartimento delle arti, e realizzato da Alessandra Zarelli, supportata da Massimo Alesi per la parte lignea, con il coordinamento di Francesca Persegati.

Il restauro ha comportato la pulitura generale dell'opera; al di sotto degli strati di colla e vernici ossidate, infatti, le condizioni generali dell'icona apparivano relativamente soddisfacenti. A prescindere dai danni diffusi provocati dall'applicazione dei pezzi di officina, la pellicola pittorica della tavola si presentava in discrete condizioni conservative, ancorché punteggiata da stuccature e interessata da ritocchi e, appunto, vernici alterate.

Si è proceduto quindi con relativa facilità ma con risultati sorprendenti di recupero dell'immagine originale. Sotto gli strati di vernice ossidata e vecchi restauri la pulitura è riuscita a recuperare la delicata cromia dei volti originali, l'intero manto della Madre di Dio, quello meravigliosamente dorato del piccolo Gesù, il libro e altre zone prima quasi illeggibili. Anche nella zona delle aurole la rimozione del pigmento rossastro che era sta-

to sovrapposto ha permesso il recupero delle incisioni e dell'oro originale, e nella raffigurazione del Bambino la restituzione della tripartizione antica: un risultato significativo, che ha ridato una nuova luce e una nuova visione alla sacra immagine. Si è provveduto, infine, anche al risanamento del supporto ligneo e alla cornice, alterati negli anni da vecchi restauri e da attacchi silofagi.

Tanti sono stati i momenti di confronto che si sono avuti fra la commissione dell'amministrazione della basilica liberiana e quella dei Musei Vaticani per la conduzione del complesso intervento: momenti che hanno visto il coinvolgimento delle due istituzioni nell'assunzione comune di decisioni importanti e talvolta delicate; e che hanno permesso di terminare il restauro nei tempi previsti, con la piena soddisfazione per il risultato scientifico ed estetico.

È stata inoltre realizzata una nuova tecnica conservativa, identica nelle forme a quella attualmente in uso, munita però di maniglie e ridotta nello spessore, così da risultare meno pesante e più maneggevole per gli spostamenti che l'icona dovrà avere per le celebrazioni annuali e per i controlli periodici del suo stato conservativo. Questa soluzione, appositamente studiata dall'Ufficio del Conservatore dei Musei Vaticani, presenterà inoltre il vantaggio di garantire le condizioni termometriche della tavola, stabilizzandone il microclima all'interno del contenitore.

Sotto la supervisione scientifica dei Musei Vaticani, negli stessi mesi, è stato eseguito il restauro della sontuosa parete barocca dell'altare della cappella Borghese dove l'icona è conservata. Concepita come trionfo di angeli per l'esaltazione della *Salus populi Romani*, venne creata da Pompeo Targoni su modello di Giovanni Rainaldi tra il 1609 e il 1612. Il restauro, eseguito dalla ditta Sante Guido di Roma permette di godere ancora meglio dell'insieme del luogo e del ritrovato splendore dell'immagine.

D'oggi la celebre icona ha un volto nuovo, liberato da secoli di ritocchi e da vernici alterate, dunque riportato alla sua antica cromia. Una raffigurazione che conserva il suo aspetto ieratico, deciso ma dolce, quello della Madre di Dio che protegge tutto il popolo romano.

zioni generali dell'icona apparivano relativamente soddisfacenti. A prescindere dai danni diffusi provocati dall'applicazione dei pezzi di officina, la pellicola pittorica della tavola si presentava in discrete condizioni conservative, ancorché punteggiata da stuccature e interessata da ritocchi e, appunto, vernici alterate. Si è proceduto quindi con relativa facilità ma con risultati sorprendenti di recupero dell'immagine originale. Sotto gli strati di vernice ossidata e vecchi restauri la pulitura è riuscita a recuperare la delicata cromia dei volti originali, l'intero manto della Madre di Dio, quello meravigliosamente dorato del piccolo Gesù, il libro e altre zone prima quasi illeggibili. Anche nella zona delle aurole la rimozione del pigmento rossastro che era sta-

I risultati del radiocarbonio indicano con una probabilità di oltre l'80 per cento una datazione della tavola principale che si può collocare tra la fine del IX secolo e gli inizi dell'XI

Nel luglio del 2017 si era potuto constatare l'aggravarsi di progressive condizioni di deterioramento dell'antichissima immagine interessanti sia il supporto che la pittura

Campo Marzio, ai Santi Bonifacio e Alessio e in Santa Maria in via Lata, si configura come invenzione siro-palestinese del VII-VIII secolo.

Forse la più celebre fra queste icone mariane è la tavola di Santa Maria Maggiore, particolarmente cara alla pietà popolare e tanto legata all'identità cittadina da meritare l'appellativo di *Salus populi Romani*, "salvezza del popolo romano" ora di nuovo restaurata. La datazione dell'antica immagine, assai controversa, è tutt'ora oggetto di dibattito. Le analisi e i risultati del nuovo restauro saranno sicuramente motivo di confronti per gli studiosi specialisti.

Tradizionalmente ritenuta originaria di Gerusalemme, dove sarebbe stata dipinta dallo stesso san Luca, per comparire poi

Il giorno della memoria al Quirinale

«Cerchiamo di usarla bene, questa memoria. E se la giornata del 27 gennaio non raggiunge l'effetto sperato vuol dire che non abbiamo lavorato bene», diceva la storica Anna Foa a «la Repubblica» nel gennaio del 2014, in occasione del Giorno della memoria. Proprio ad Anna Foa, tra i massimi esperti italiani di storia ebraica e autrice di innumerevoli saggi dedicati all'argomento, sarà quest'anno affidato l'intervento centrale delle celebrazioni previste per il 25 gennaio al Quirinale. La notizia, fa notare «Pagine Ebraiche 24», arriva poco dopo la storica scelta del presidente Mattarella di nominare senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah. Oltre all'intervento di Anna Foa, che illustrerà il rapporto tra le leggi razziali del 1938 e la Shoah, la giornata prevede le testimonianze di due sopravvissuti: quella della neonata e quella di Piero Terracina. Sarà ospite al Quirinale anche la celebre cantante israeliana Noa. La cerimonia, durante la quale saranno premiate le scolaresche distinte nel corso dell'anno con le loro ricerche, sarà condotta da Remo Gironi, mentre Victoria Zinny darà lettura di alcuni brani. A lungo docente universitaria e intellettuale impegnata nella società civile, Anna Foa è editorialista dell'Osservatore Romano.



Il primo numero di «La difesa della razza» uscito il 5 agosto 1938



di ANTHONY CURREN*

Il 13 marzo 2017 si è svolta per la prima volta nella basilica di San Pietro una preghiera serale corale anglicana. La liturgia celebrava la festa di San Gregorio, che viene ancora ricordato nel calendario anglicano il 12 marzo. Papa Gregorio, che fu il primo a inviare una missione per cristianizzare il popolo britannico, è diventato il patrono non ufficiale delle relazioni tra anglicani e cattolici. L'arcivescovo David Moxon, allora direttore del Centro anglicano di Roma, ha presieduto il servizio liturgico e l'arcivescovo Arthur Roche, segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ha tenuto l'omelia, mentre il coro del Merton College di Oxford ha cantato brani musicali della tradizione corale inglese. La liturgia ha rispettato lo spirito espresso dalle parole della dichiarazione comune firmata alcuni mesi prima da Papa Francesco e dall'arcivescovo Justin Welby, testo nel quale si leggeva che gli ostacoli ancora esistenti non dovrebbero «straneggiare» dallo scoprire e dal rallegrarsi nella profonda fede cristiana e nella santità che rinveniamo nelle tradizioni altrui». Questa celebrazione liturgica ha inoltre reso pubblico e visibile ciò che, da diversi anni, è parte integrante delle nostre comunità. In molte regioni del mondo, cattolici e anglicani condividono già da tempo edifici ecclesiali e altre risorse liturgiche per rispondere ai rispettivi bisogni pastorali. La preghiera serale nella basilica di San Pietro ha dimostrato quanto si sia intensificata tra noi la stima e l'amicizia mentre percorriamo insieme il cammino missionario nel mondo.

Il Centro anglicano di Roma e il suo direttore sono stati gli organizzatori principali della celebrazione a San Pietro. Nel giugno 2017, l'arcivescovo Moxon ha terminato i quattro anni di servizio presso il Centro anglicano ed è tornato in Nuova Zelanda. Dinamico promotore della causa ecumenica, ha lavorato in stretto contatto con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nella programmazione delle visite sia di pellegrini, studenti e coristi anglicani, sia di primati della Chiesa anglicana, tra cui in particolare l'arcivescovo di Canterbury. Nel mese di giugno, in occasione della sua partenza, sono stati celebrati i vesperi ecumenici nell'Oratorio di San Francesco Saverio del Caravita. L'arcivescovo Moxon ha avuto modo di congedarsi anche da Papa Francesco, che, il 16 giugno, lo ha ricevuto insieme ad alcuni membri della sua famiglia in un'udienza privata.

Il successore dell'arcivescovo Moxon è l'arcivescovo Bernard Ntahoturi, primate della Chiesa anglicana del Burundi dal 2005 al 2016. Ntahoturi, che ha studiato alle università di Oxford e di Cambridge, presiede il Comitato permanente inter-anglicano per l'unità, la fede e la costituzione. Egli ha anche esperienza in campo ecumenico, avendo lavorato nel comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese. Per inaugurare il ministero dell'arcivescovo Ntahoturi, l'arcivescovo di Canterbury, Welby, è venuto a Roma nel mese di ottobre e ha presieduto una preghiera serale nell'Oratorio di San Francesco Saverio del Caravita. L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli stati e amico dell'arcivescovo Ntahoturi dal tempo del suo servizio in Burundi, ha tenuto l'omelia. In tale occasione, ri-

ferendosi alle sfide senza precedenti che il mondo si trova ad affrontare oggi, ha ribadito che l'ecumenismo è un imperativo morale che deve essere perseguito, non affinché le chiese stesse prosperino e crescano, ma affinché «come Corpo di Cristo» possiamo rispondere agli «urgenti bisogni dell'umanità».

Il programma dell'arcivescovo Welby venuto a Roma per l'inizio della missione dell'arcivescovo Ntahoturi come suo rappresentante personale presso la Santa Sede ha incluso una visita a Papa Francesco nel Palazzo Apostolico venerdì 27 ottobre. Ciò ha permesso all'arcivescovo Welby di presentare il suo nuovo rappresentante al Santo Padre; in seguito, i due arcivescovi e le rispettive consorti hanno pranzato con Papa Francesco a Casa Santa Marta.

Il 2017 è stato un anno molto intenso per l'arcivescovo Welby, che ha avuto modo di incontrare numerosi leader ecumenici. Nel mese di febbraio, ha incontrato il patriarca ecumenico Bartolomeo a Istanbul, dove i due leader hanno firmato una dichiarazione comune contro la schiavitù moderna e la tratta degli esseri umani. A maggio, egli ha guidato una delegazione in un viaggio di dieci giorni in Terra santa, e ha trascorso del tempo in Giordania, nei territori occupati e in Israele, dove ha incontrato il rabbino capo, Ephraim Mirvis, e alcuni leader cristiani locali. Al suo rientro a Lambeth Palace, l'arcivescovo ha ricevuto il patriarca copto ortodosso, Tawadros II. L'arcivescovo ha anche incontrato Cirillo, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, sia a Londra che a Mosca, dove a novembre i due leader hanno firmato una dichiarazione comune sulla situazione dei cristiani perseguitati.

Internamente, la Comunione anglicana si trova ancora davanti alla sfida della propria unità, messa a repentaglio dalla questione della sessualità umana e dalle diverse risposte date a tale problematica dalle sue province. All'inizio di ottobre 2017, i primati della Comunione si sono riuniti a Canterbury per un incontro in cui la Chiesa episcopale scozzese è incorsa in sanzioni a causa della sua decisione di consentire il matrimonio omosessuale. Alla precedente riunione dei primati tenutasi nel gennaio 2016, avevano preso parte tutti e 37 i primati. L'incontro era stato estremamente teso. All'ultima riunione, invece, i primati di Uganda, Rwanda e Nigeria hanno rifiutato di partecipare a causa del loro disagio nei confronti delle posizioni assunte dalle province del Nord America e dell'Europa. La prossima Confe-

renza di Lambeth, che riunisce tutti i vescovi anglicani in comunione con Canterbury, è prevista per il 2020. Nel frattempo, avranno luogo altri due incontri dei primati e un incontro del Consiglio consultivo anglicano a Hong Kong nel 2019. Questi incontri si incentreranno sui preparativi della Conferenza di Lambeth del 2020 e, con l'avvicinarsi dell'evento, vi sarà inevitabilmente una sempre maggiore speculazione sul numero dei vescovi della Comunione che vi parteciperanno.

A livello nazionale, lo sviluppo più significativo nella Chiesa d'Inghilterra è stata la nomina del vescovo Sarah Mullaly, ex capo-infermiera, come vescovo di Londra, successore del vescovo Richard Chartres, che è andato in pensione nel mese di febbraio. La diocesi di Londra è un esempio di grande successo nella Chiesa d'Inghilterra: essa ha registrato un incremento di fedeli del 2,5 per cento su base annua. Questa crescita è spesso attribuita all'immigrazione a Londra; un simile sviluppo si costata anche nell'arcidiocesi cattolica di Westminster. Tuttavia, Londra è una diocesi insolita. Ha un'alta percentuale di parrocchie anglo-cattoliche ed evangeliche, alcune delle quali non accettano il ministero del clero femminile. Questo spiega la politica del vescovo Chartres e del suo predecessore, il vescovo David Hope, di ordinare diaconi ma nessun sacerdote nella diocesi, lasciando tale compito ai vescovi ausiliari. Evitando ordinazioni sacerdotali di uomini e donne, questi due vescovi hanno fatto in modo che il loro ministero e la loro guida pastorale venissero accettati da tutti coloro che prestavano servizio nella diocesi. Come prima donna vescovo di Londra, Sarah Mullaly ha quindi un compito non facile davanti a lei. Il cardinale arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, le ha offerto il suo appoggio, affermando: «Le assicuro le mie preghiere mentre si appresta ad assumere la guida della fiorente diocesi di Londra», aggiungendo «mi rallegra già della nostra futura collaborazione nel far conoscere Cristo in questa città variegata e insone».

Il 2017 ha segnato il cinquantenario della Commissione metodista-cattolica, che si incontrò per la prima volta ad Ariccia, nei pressi di Roma, nel 1967. Da quel primo incontro, la Commissione ha completato dieci fasi di dialogo, iniziandone nel 2017 un'undicesima sul tema della riconciliazione e sul modo in cui, come cristiani, possiamo essere una comunità sia riconciliata che riconciliatrice. La riunione orga-

Nel dialogo con anglicani e metodisti

Non siamo più estranei

nizzata per celebrare l'anniversario si è svolta nel convento di Palazzina, vicino al luogo dell'incontro originale, dal 15 al 22 ottobre. Il 19 ottobre la Commissione si è recata a Roma dove, insieme ai membri del comitato direttivo del Consiglio metodista mondiale, riuniti anch'essi a Roma, hanno avuto un'udienza con Papa Francesco. Citando la lettera di San Paolo agli Efesini, il Santo Padre ha osservato che, grazie a questi cinquanta anni di dialogo, possiamo dirci gli uni gli altri: «Non siete più stranieri» (Efesini, 2, 19). Papa Francesco ha aggiunto che non possiamo crescere in santità senza crescere anche nella comunione che ci lega gli uni agli altri, e che dobbiamo continuare a pregare per il giorno in cui potremo riconoscerci e riconoscerci il Signore nella frazione del pane. La delegazione metodista ha consegnato al Papa una copia rilegata del più recente accordo della Commissione, *The Call to Holiness: From Glory to Glory*. Più tardi, lo stesso giorno, sono stati celebrati i vesperi ecumenici nell'Oratorio di San Francesco Saverio del Caravita, presieduti dal vescovo segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Brian Farrell; l'omelia è stata letta dal vescovo Ivan Abraham, segretario generale del Consiglio metodista mondiale.

Nel 2017 sono state poste anche due importanti pietre miliari nel dialogo teologico con la Comunione anglicana mondiale e con la Comunione metodista mondiale. Con la finalizzazione del commento cattolico di monsignor John Radano, è stato pubblicato il documento prodotto dall'ultima fase di dialogo della Commissione internazionale metodista-cattolica, *The Call to Holiness: From Glory to Glory*, ora disponibile sul sito in rete della Santa Sede. Nel mese di maggio, anche la Commissione internazionale anglicana-cattolica ha messo a punto una dichiarazione comune, intitolata *Walking Together on the Way: Learning to be Church-Local, Regional, Universal*. Questa dichiarazione anglicana-cattolica, la prima dopo quella del 2005, sarà pubblicata nel corso del prossimo anno, una volta che il commento cattolico e il commento anglicano. Dopo cinquant'anni di dialogo che hanno prodotto una pletera di documenti ecumenici, gli ecumenisti sono consapevoli della necessità di intrecciare nel tessuto dei loro testi la ricezione stessa. Entrambi le dichiarazioni comuni lo fanno, anche se in modi diversi.

The Call to Holiness: From Glory to Glory: il rapporto del 2016 della Commissione internazionale metodista-cattolica verte sulla nostra ricerca comune, come cristiani, di santità. Il primo capitolo illustra un'antropologia teologica comune, secondo cui la persona umana è fatta per la comunione con Dio, con gli altri e con l'intero creato. Il fondamento della visione esposta dal documento è *l'Imago Dei*, che è oscurata, ma non cancellata, dal peccato. La santità, continua il documento, significa essere ricreati nell'*Imago Christi*. L'ultimo capitolo del rapporto riassume gli accordi raggiunti e le differenze che ancora persistono, individuate nei capitoli precedenti, e poi chiede cosa possono fare cattolici e metodisti nelle rispettive comunità parrocchiali per mettere a frutto i risultati degli accordi teologici descritti. Alla

luce del consenso menzionato nel capitolo antropologico di apertura, il documento pone la seguente domanda: «Dato che metodisti e cattolici, a più livelli, condividono lo stesso concetto di persona umana, cosa possiamo fare insieme in difesa della dignità e dell'integrità della persona umana?» (n. 182). Il testo continua: «Proclamiamo insieme che Dio non vuole che qualcuno si perda e che egli non ci abbandona. Come potremmo lavorare insieme per superare l'alienazione umana servendo gli emarginati e i più bisognosi tra noi?».

Il secondo capitolo del documento si sofferma sull'opera della grazia, basandosi sulla dichiarazione di associazione del Consiglio metodista mondiale alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. Il rapporto considera la grazia sotto tre aspetti, corrispondenti a tre titoli: la grazia che rende possibile (grazia preveniente), la grazia che giustifica, e la grazia che santifica. Il quinto capitolo, a sua volta, si chiede come cattolici e metodisti possono «rendere una testimonianza comune di ciò che Dio fa per noi in Cristo e nello Spirito santo». Il testo s'interroga anche su come «la nostra comune comprensione della grazia e della fedeltà di Dio possa essere tradotta in un culto comune» (n. 185).

Il terzo capitolo, intitolato «Il popolo santo di Dio: i santi di sotto», prende in considerazione la vita devozionale di metodisti e cattolici, accennando alle pratiche comitive e ai settori in cui il dialogo può essere portato avanti. Gran parte del capitolo è dedicata alla vita sacramentale e liturgica delle due tradizioni, ma vengono anche menzionate la devozione personale e la lettura della Bibbia. Riflettendo su questo, il quinto capitolo chiede: «Cosa potrebbero imparare metodisti e cattolici gli uni dagli altri circa la promozione e l'incoaggiamento di tutte le forme di vocazione cristiana, compresa la vita coniugale e la vita da non sposati, il ministero e la vita consacrata? Ci sono nuove forme di vita comunitaria, adatti anche a un carattere ecumenico, che si sviluppano tra le comunità cristiane nella vostra regione?».

Data la sfida rappresentata dalle tematiche relative alla fine della vita, il documento invita a capire come metodisti e cattolici possono testimoniare insieme la sacralità della morte come parte costitutiva della sacralità della vita. Il rapporto incoraggia anche il dialogo continuo tra le comunità locali cattoliche e metodiste sulle loro pratiche devozionali.

Il quarto capitolo s'incrina su questioni escatologiche. Sebbene compaiano evidenti divergenze, a esempio in merito al purgatorio, alla preghiera per i defunti e all'intercessione dei santi, metodisti e cattolici concordano sul fatto che esiste una vera comunione, «reali vincoli d'amore», tra vivi e morti. Il quinto capitolo si chiede come «possiamo condividere storie e riflessioni sulla relazione tra i santi di sopra e i santi di sotto» (n. 192).

Infine, è interessante notare che il documento illustra il suo tema in due modi che lo rendono facilmente accessibile alle comunità parrocchiali. Ogni capitolo si conclude con due santi esemplari, ovvero con una breve biografia di un santo metodista e di un santo cattolico, le cui vite incarnano la santità in modo esemplare. Il testo include anche un'appendice contenente sudditi per la preghiera e per la meditazione che affianca, a esempio, alla preghiera del Patto di Wesley il *Sautje* di Ignazio di Loyola. La Commissione si augura che

metodisti e cattolici, riflettendo su questi testi e attingendo a essi per pregare insieme, possano rallegrarsi «nella profonda fede cristiana e nella santità che rinveniamo nelle tradizioni altrui» (dichiarazione comune di Papa Francesco e dell'arcivescovo Welby, citata sopra).

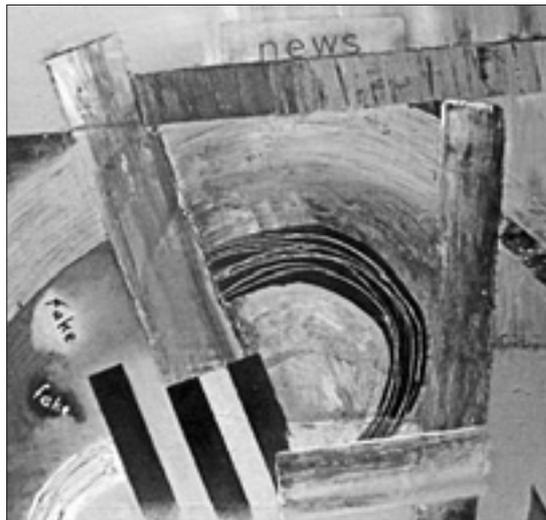
La dichiarazione comune *Walking Together on the Way*, che è stata firmata dalla Commissione anglicana-cattolica a maggio, usa un metodo e propone una modalità per tradurre le sue discussioni nella vita concreta di entrambe le comunità, in maniera sempre più profonda. Il documento esamina tre livelli di vita ecclesiale locale, regionale e universale. A livello locale, il testo menziona le strutture di governo parrocchiali e diocesane. Il capitolo relativo al livello regionale prende in esame le conferenze episcopali e i loro uffici accanto ai sinodi nazionali. Infine, a livello mondiale o universale, il documento mette in parallelo i quattro strumenti di comunione della Comunione anglicana e le strutture di un consiglio generale, l'ufficio del vescovo di Roma, la curia romana, il sinodo dei vescovi.

Ogni capitolo ha una triplice articolazione. Il primo passo consiste nell'indicare le strutture di cui disponiamo; la Commissione ha ritenuto utile esporle in due colonne parallele, una anglicana e l'altra cattolica. Come secondo passo, ciascuna delle parti illustra le tensioni e le difficoltà incontrate nel funzionamento dei propri strumenti e delle proprie strutture. Infine, il terzo e più importante passo consiste nel chiedersi cosa può essere appreso dall'altro interlocutore e cosa potremmo far nostro, integrandolo nel processo di discernimento e di decisione che ci è proprio. Il fondamento teologico della discussione è la comune interpretazione della partecipazione di tutti i battezzati al *tria munera Christi* e al *sensus fidei*. Questo metodo è noto come ecumenismo ricettivo. Esso ci spinge a domandarci quali aspetti della pratica e della vita dei nostri partner di dialogo possiamo riconoscere come pieni di grazia e fedeli, per poi riceverli nella nostra vita ecclesiale. Si tratta di un metodo che deve essere dinamico e che può essere applicato sia a livello locale, che a livello dei dialoghi internazionali.

Questi due documenti più recenti prodotti dalle commissioni di dialogo con il Consiglio metodista mondiale e con la Comunione anglicana suggeriscono il modo in cui possiamo proseguire il cammino con i partner ecumenici come compagni di pellegrinaggio, approfondendo la comunione che ci lega gli uni agli altri. La preghiera serale anglicana celebrata a San Pietro, l'affettuoso saluto di commiato all'arcivescovo David Moxon, e il caloroso benvenuto riservato al suo successore, l'arcivescovo Bernard Ntahoturi, dimostrano quanto strada abbiamo già percorso e quanto siamo diventati gli uni parte della vita degli altri. Riprendendo le parole pronunciate da Papa Francesco davanti ai membri del Consiglio metodista mondiale, possiamo affermare che cinquant'anni di dialogo testimoniano che non siamo più estranei. Condividendo attraverso il dialogo ecumenico i doni che lo Spirito ha concesso a ogni comunità cristiana, possiamo rispondere meglio ai bisogni pastorali delle nostre province comunitarie e ai bisogni sempre più urgenti dell'umanità in generale.

*Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Reiner Makarowski
«Fake news»



Messaggio del Papa per la giornata delle comunicazioni sociali

Come smascherare le false notizie

«La verità vi farà liberi» (Giovanni 8, 32). *Fake news* e *giornalismo di pace*: è il tema del messaggio di Papa Francesco per la cinquantaduesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che quest'anno viene celebrata in diversi paesi il 13 maggio, solennità dell'Annunciazione.



Cari fratelli e sorelle,

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egotismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr. *Gen* 4, 1-16; 11, 1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello

collettivo, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei *social network* e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le *fake news* è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa *logica della disinformazione* è che, anziché avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involontari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intol-

di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il *Libro della Genesi*, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima «*fake news*» (cfr. *Gen* 3, 1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. *Gen* 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La strategia di questo abile «padre della menzogna» (*Gen* 8, 44) è proprio la *mimesis*, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"» (*Gen* 3, 1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di alcun albero, ma solo di un albero: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (*Gen* 2, 17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"» (*Gen* 3, 2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimismo: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parven-

za alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene «abocquando» ad ogni tentazione.

3. «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per oscurare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per districarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (*I fratelli Karamazov*, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, «svelare la realtà», come l'antico termine greco che la designa, *alētheia* (da *a-lethēs*, «non nascosto»), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice 'aman, dalla quale proviene anche l'*Amen* liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia «vero», è il Dio vivente. Ecco l'affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (*Gv* 14, 6). L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l'uomo: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8, 32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre vigilare ciò che assonda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua.

4. La pace è la vera notizia

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio. Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per

ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, custode delle notizie. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nei vertici degli *scoop*, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità né il dlarla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un *giornalismo di pace*, non intendendo con questa espressione un *giornalismo* «buonista», che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un *giornalismo* senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un *giornalismo* fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle — sono al mondo la maggioranza — che non hanno voce; un *giornalismo* che non bruci le notizie, ma che si impegna nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorire la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un *giornalismo* impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:

dove c'è rinvio, fa' che pratichiamo l'ascolto;

dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;

dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;

dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;

dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;

dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;

dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;

dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;

dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.

Amen.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2018, memoria di san Francesco di Sales



Marc Chagall, «Il paradiso terrestre»

collettivo. Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle «notizie false», le cosiddette *fake news*: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr. *Messaggio 1972: "Le comunicazioni sociali al servizio della verità"*). Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

1. Che cosa c'è di falso nelle «notizie false»?

Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa online o nei media tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi vo-

lontani e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

2. Come possiamo riconoscerle?

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò i devoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto devoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle *tech e media company*, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come la «logica del serpente», capace ovunque

di rendere credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le *fake news* diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i *social media*, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare

AREA BLU S.P.A.
 Piazza del sole, 10 - 00144 Roma
 È un'azienda a partecipazione paritetica tra il Gruppo IRI e il Gruppo Eni.
 Capitale Sociale: 24.000.000.000 - IRI: 12.000.000.000 - ENI: 12.000.000.000
 Registro Imprese: Roma, n. 001/001234 - IRI: 001/001234 - ENI: 001/001234
 P.IVA: 00123456789 - IRI: 00123456789 - ENI: 00123456789
 Tel: 06 123456789 - IRI: 06 123456789 - ENI: 06 123456789
 Web: www.area-blu.it - IRI: www.iri.it - ENI: www.eni.it

La voce del Papa per i diritti degli yezidi

Appello contro la persecuzione delle minoranze religiose

«È inaccettabile che esseri umani vengano perseguitati e uccisi a motivo della loro appartenenza religiosa»: lo ha ribadito con fermezza il Papa ricevendo stamane, mercoledì 24 gennaio, nell'aula della aula Paolo VI, un gruppo di rappresentanti della comunità yezidi che vivono in Germania.

Cari fratelli,

vi saluto fraternamente e vi ringrazio per questo incontro, attraverso il quale abbraccio idealmente tutti i membri della comunità Yezidi, in particolare quanti vivono in Iraq e Siria. Il mio pensiero solida e orante va alle vittime innocenti di insensata e disumana barbarie. È inaccettabile che esseri umani vengano perseguitati e uccisi a motivo della loro appartenenza religiosa! Ogni persona ha diritto di professare liberamente e senza costrizioni il proprio credo religioso.

La vostra storia, ricca di spiritualità e cultura, è stata purtroppo segnata da indicibili violazioni dei diritti fondamentali della persona umana: rapimenti, schiavitù, torture, conversioni forzate, uccisioni. I vostri santuari e luoghi di culto sono stati distrutti. I più fortunati tra voi sono potuti fuggire, ma lasciando tutto quanto avevano, anche le cose più care e più sacre.

In tante parti del mondo ci sono ancora minoranze religiose ed etniche, tra cui i cristiani, perseguitate a causa della fede. La Santa Sede non si stanca di intervenire per denunciare queste situazioni, chiedendo riconoscimento, protezione e rispetto. Al tempo stesso, esorta al dialogo e alla riconciliazione per risanare ogni ferita.

Di fronte alla tragedia che si sta perpetrando a danno della vostra comunità, si comprende, come dice il Vangelo, che dal cuore dell'uomo possono scatenarsi le forze più oscure, capaci di giungere a pianificare l'annientamento del fratello, a considerarlo un nemico, un avversario, o addirittura un individuo privo della stessa dignità umana. Ancora una volta also

la mia voce in favore dei diritti degli Yezidi, anzitutto il diritto ad esistere come comunità religiosa: nessuno può attribuirsi il potere di cancellare un gruppo religioso perché non fa parte di quelli detti "tolerati".

Penso inoltre ai membri della vostra comunità che sono ancora nelle mani dei terroristi: auspico vivamente che si faccia tutto il possibile per salvarli, come pure per intracciare i dispersi e per dare identità e degna sepoltura a quanti sono stati uccisi. La Comunità internazionale non

può restare spettatrice muta e inerte di fronte al vostro dramma. Incoraggio pertanto le istituzioni e le persone di buona volontà appartenenti ad altre comunità a contribuire alla ricostruzione delle vostre case e dei vostri luoghi di culto. Non si tralascino concreti sforzi per creare le condizioni idonee al ritorno dei profughi alle loro case e a preservare l'identità della comunità Yezidi.

Dio ci aiuti a costruire insieme un mondo dove si possa vivere in pace e fraternità.



Gruppi di fedeli in piazza San Pietro



All'udienza generale di mercoledì 24 gennaio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti al Convegno della Lega Sacerdotale Mariana.

Dall'Italia: Parrocchia San Giovanni Battista, in Mozzo; Parrocchia San Vittore, in Locate di Triulzi; Parrocchia Assunzione della Beata Vergine Maria, in Anzio; Oratorio Virtus Nova, di Pontecagnano Faiano; Personale del 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno", di Roma; Associazione Volontari Ospedalieri; Lions clubs di Campania, Basilicata e Calabria; Gruppo Marevivo Campania; Gruppo dell'Unitals; Gruppo di Volontari, da Livorno; Gruppo Croce Verde, di Busalla; Associazione Comitato di San Floriano, di Illegio; Gruppo aziendale "Donna Lavina", di Trani; Istituto Majorana, di Gela; Istituto Deledda - San Giovanni Bosco, di Ginosa; Istituto Esposito, di Teano; gruppo di fedeli da Tromello e Modica; Nuovi Ministri provinciali dell'Ordine dei Frati minori.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Polonia, Repubblica Ceca.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii; grupa osób niepełnosprawnych z Caritas Warszawy; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse Saint Dominique, de Paris.

From England: Pilgrims from St Mary's Church of England Parish, Rotherhithe, London.

From Bosnia and Herzegovina: Pilgrims from Most Holy Trinity Parish.

From Switzerland: Pilgrims from the Bossey Ecumenical Graduate School.

From the Republic of Korea: Pilgrims from the Diocese of Daejeon.

From the United States of America: Pilgrims from the Diocese of New Ulm, Minnesota; Pilgrims from Holy Cross

Parish, Morgan City, Louisiana; Priests participating in a Theological Renewal Course at the Institute for Continuing Theological Renewal, Pontifical North American Parish; Students and faculty from: University of Maryland, Newark; University of Mary, Bismarck, North Dakota, Rome Campus; Students and staff from St Augustines High School, San Diego, California.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Studierende der Philipps Universität, Marburg; Friedrich-Ludwig-Jahn-Gymnasiums Forst (Lausitz), Forst (Lausitz); Der Städtische Chor zu Halle.

De España: Institutos públicos de Zamora; Instituto El Carrascal, de Arganda del Rey; Instituto Llerena, de Llerena; Fundación Cope en Radio, de Madrid.

De Argentina: Colegio Isabel la Católica, de San Rafael - Mendoza; grupos de peregrinos.

Do Brasil: Igreja matriz Santa Teresinha, de Bragança Paulista; Coral infanto-juvenil da Arquidiocese de Maringá.

I cristiani d'oriente fra memoria e speranza

di JOSEPH MAHA

Al di là degli avvenimenti recenti nel mondo arabo, in realtà è la condizione generale delle minoranze religiose nell'oriente arabo, in particolare dei cristiani, che non cessa di essere discussa. Certo l'esperienza dei cristiani arabi è diversa. I per-

dal potere musulmano. Questa situazione giuridica sarebbe prevalsa fino alla seconda metà del XIX secolo. L'uguaglianza di tutti gli "ottomani" sarà proclamata a partire dal 1836 e poi dalla Costituzione del 1876 prima che, due anni dopo, l'impero ottomano tornasse sui suoi passi. La Costituzione sarà sospesa nel 1878 e poi ripristinata nel 1908. Ma l'impero indebolito andava verso la sua decomposizione sotto il duplice effetto della polarizzazione delle potenze annunciatrici della prima guerra mondiale e dei contraccolpi interni. In questo contesto, i cristiani d'Oriente furono le vittime delle tensioni internazionali. Sarà il massacro degli armeni dell'impero ottomano a restare il principale evento della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX. Quasi un milione e mezzo di persone furono massaccrate o cacciate dalle loro dimore ancestrali.

Se la rappresentazione statutaria dei cristiani d'Oriente come minoranze è rimasta a lungo la porta d'ingresso per capire il loro posto nelle società dell'Oriente arabo, il loro ruolo di attori della vita sociale, economica e intellettuale delle loro nazioni deve però essere sottolineato come prioritario. I cristiani non furono tagliati fuori dal tessuto sociale nel quale erano naturalmente iscritti. E anche se, perpetuando la tradizione delle città medievali, quartieri cristiani componevano il vecchio Cairo, Damasco, Gerusalemme, Aleppo o Beirut, fino a quando nel XIX secolo un'emigrazione cristiana maronita venne a infoltire una comunità di rito greco-ortodosso, in nessun momento quei quartieri hanno vissuto come degli isolati chiusi. La realtà sociale dei cristiani arabi fu quella dello scambio. Questa propensione all'apertura è vera anche per "l'altro scambio", quello con la modernità occidentale. All'inizio è attraverso l'educazione e la cultura che la situazione dei cristiani si trovò cambiata. La loro opportunità storica sarà stata di aprirsi all'educazione mo-

derna grazie agli istituti d'insegnamento religioso. Quest'ondata di modernizzazione educativa ha riguardato le comunità cattoliche dell'Oriente, prima fra tutte la comunità maronita in Libano. La fondazione nel 1584 del collegio maronita di Roma aveva già permesso al clero maronita di familiarizzare con la formazione dei religiosi in Europa e di iniziarli alla teologia e all'esegesi della Chiesa romana. La creazione del collegio serviva la strategia del Papato in Oriente confortando la fedeltà dei patriarchi maroniti a Roma. Ma si iscriveva in un processo di presenza sempre più marcata in Oriente al fine di attirare verso la Chiesa romana i fedeli delle altre Chiese, ossia le Chiese autocefale. Questo movimento porterà alla nascita delle Chiese copto-cattolica, caldea cattolica, greca melchita, siro-cattolica, armeno-cattolica, esacerberà le passioni religiose in Oriente e confermerà l'altro cristianesimo orientale, non cattolico, nelle sue certezze che l'Occidente non avesse rinunciato alle pretese egemoniche.

Sulla soglia del XX secolo, quando il destino degli stati nazione del vicino Oriente cominciava a essere deciso sotto i colpi delle ricomposizioni coloniali e mandatarie delle province orientali dell'impero ottomano, gli arabi cristiani presero parte attiva alle lotte nazionali. In Egitto, in Libano e in Siria, una coesione ledevole delle élite saldate nella stessa rivendicazione di indipendenza nazionale aveva visto i cristiani partecipare alla lotta nazionale e talvolta assumere la guida. Copiti egiziani nazionalisti, ortodossi di Siria e altri, avevano scommesso sull'integrazione nazionale. Il destino dei cristiani d'Iraq fu più tragico. Un progetto di stato indipendente era stato accarezzato dai cristiani assiro-caldei con l'avallo dei britannici. Nel 1933 migliaia di cristiani furono uccisi all'arma bianca e più di sessanta dei loro villaggi furono devastati e incendiati.

Ideologie di superamento dei divari comunitari sono state presentate in partico-

lare da cristiani: nazionalismo, comunismo, nazionalismo arabo (Michel Aflaq, o partigiano della "Grande Siria"), liberalismo, al fine di aggirare il fatto minoritario e di affermare come una comunione di tutti in un ideale politico unitario. In Palestina, di fronte all'arrivo massiccio dei coloni ebrei, cristiani e musulmani palestinesi si erano uniti in una stessa opposizione alla politica del mandato britannico e al movimento sionista. Se la partecipazione politica dei cristiani fu piuttosto favorita nel periodo di lotte per l'indipendenza e durante il periodo dei parlamentarismi arabi tra le due guerre, come in Egitto, in Siria e in Iraq, la loro situazione si fece più complessa con l'instaurazione dei poteri rivoluzionari scaturiti dai colpi di stato degli eserciti. Il nazionalismo arabo che era il loro comune denominatore ha potuto far valere un ideale di uguaglianza cittadina, un ricorso relativo al riferimento religioso che non impediva né la prevalenza istituzionale dell'islam come religione di stato, né la strumentalizzazione della religiosità popolare a fini di mobilitazione nazionale.

Questa relativa presa di distanza nei confronti dell'islam contribuì alla visibilità di *grand commis* di stato come Butros Ghali in Egitto o Tareq Aziz in Iraq, entrambi incaricati degli affari esteri dei loro paesi. Essa non potrebbe essere, tuttavia, confrontata con quello che contrappose il presidente Anwar al-Sadat al patriarca copto-ortodosso Shenouda III. Il presidente egiziano aveva allora "destituito" il patriarca e lo aveva assegnato a risiedere in un convento del Wadi al-Natrun. Una rappresentanza cristiana nei parlamenti nazionali, in Egitto e nei paesi del vicino Oriente, è sempre prevista dall'autorità politica per assicurare la pace sociale e la partecipazione delle minoranze. Con la crescita in potenza politica degli arabi islamisti, la situazione degli arabi cristiani si è però fatta problematica. I gruppi jihadisti armati e le organizzazio-

ni terroriste mettono nel mirino ancora di più i cristiani, che essi raffigurano come la miscredenza stessa in terra islamica. In questo scenario, fa eccezione il Libano politico. Dopo le terribili perdite della guerra, i cristiani hanno trovato il loro posto nella Costituzione. Il comunitarismo che resta in vigore assicura loro determinati posti, tra cui quello della presidenza della Repubblica e il comando in capo degli eserciti.

Quando oggi si evoca la situazione dei cristiani d'Oriente, si è costretti a prendere atto del fatto che ogni riferimento si accompagna alla constatazione obbligata di un declino giudicato inesorabile delle loro comunità. In realtà, oggi le due sfide principali che essi affrontano sono grandi. La prima è quella dell'emigrazione. Nel 1910 i cristiani del medio Oriente e dell'Africa del nord sono passati da 4 a 13 milioni, ma la loro proporzione è scesa dal 9,5 al 3,8 per cento della popolazione globale. Oltre a un'emigrazione economica e a una natalità in calo, le circostanze tragiche del medio Oriente hanno accelerato questo declino demografico. Poco più di dieci anni dopo la guerra del 2003 e dopo le azioni criminali dell'organizzazione detta Stato islamico, la comunità cristiana di Iraq si è ridotta di oltre la metà, a meno di 500.000 membri. L'emigrazione verso gli Stati Uniti, il Canada, l'America Latina, l'Australia, persino l'Africa, è inquietante. Ha l'aspetto di sistemazione definitiva.

La seconda sfida per i cristiani d'Oriente, e dell'Oriente arabo è quella di riuscire a trovare il loro posto in un ambiente sociale in profondo mutamento. Il fallimento della costruzione di uno Stato moderno di cittadinanza, gli effetti dell'autoritarismo politico e la pesantezza dei comunitarismi hanno in definitiva minato lo slancio verso la federazione e l'integrazione che avrebbe potuto costruire una società di uguaglianza politica.

Il significato di un viaggio

All'udienza generale il Pontefice parla della visita in Cile e in Perù

Le tappe principali del viaggio compiuto in Cile e in Perù sono state rievocate dal Papa durante l'udienza generale di mercoledì mattina, 24 gennaio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Questa udienza si fa in due posti collegati: voi, qui in piazza, e un gruppo di bambini un po' malati, che sono nell'aula. Loro vedranno voi e voi vedrete loro: e così siamo collegati. Salutiamo i bambini che sono in Aula: ma era meglio che non prendessero tanto freddo, e per questo sono lì.

Sono rientrato due giorni fa dal Viaggio apostolico in Cile e Perù. Un applauso al Cile e al Perù! Due popoli bravi, bravi... Ringrazio il Signore perché tutto è andato bene: ho potuto incontrare il Popolo di Dio in cammino in quelle terre - anche quelli che non sono in cammino - un po' fermi... ma è buona gente - e incoraggiare lo sviluppo sociale di quei Paesi. Rinovavo la mia gratitudine alle Autorità civili e ai fratelli Vescovi, che mi hanno accolto con tanta premura e generosità: come pure a tutti i collaboratori e i volontari. Pensate che in ognuno dei Paesi c'erano più di 20 mila volontari: 20 mila in Cile, 20 mila in Perù. Gente brava: in maggioranza giovani.

Il mio arrivo in Cile era stato preceduto da diverse manifestazioni di protesta, per vari motivi, come voi avete letto nei giornali. E questo ha reso ancora più attuale

vivo il motto della mia visita: «*Mi pac os doy* - Vi do la mia pace». Sono le parole di Gesù rivolte ai discepoli, che ripetiamo in ogni Messa: il dono della pace, che solo Gesù morto e risorto può dare a chi si affida a Lui. Non solo ognuno di noi ha bisogno della pace, anche il mondo, oggi, in questa terza guerra mondiale a pezzetti... Per favore, preghiamo per la pace!

Nell'incontro con le Autorità politiche e civili del Paese ho incoraggiato il cammino della democrazia cilena, come spazio di incontro solidale e capace di includere le diversità; per questo scopo ho indicato come metodo la via dell'ascolto: in particolare l'ascolto dei poveri, dei giovani e degli anziani, degli immigrati, e anche l'ascolto della terra.

Nella prima Eucaristia, celebrata per la pace e la giustizia, sono rievocate le Beattitudini, specialmente «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Una Beattitudine da testimoniare con lo stile della prossimità, della vicinanza, della condivisione, rafforzando così, con la grazia di Cristo, il tessuto della comunità ecclesiale e intera società.

In questo stile di prossimità ecclesiale più i gesti delle parole, e un gesto importante che ho potuto compiere è stato visitare il carcere femminile di Santiago: i volti di quelle donne, molte delle quali giovani madri, coi loro piccoli in braccio, esprimevano malgrado tut-

to tanta speranza. Le ho incoraggiate ad esigere, da sé stesse e dalle istituzioni, un serio cammino di preparazione al reinserimento, come orizzonte che dà senso alla pena quotidiana. Noi non possiamo pensare un carcere, qualsiasi carcere, senza questa dimensione del reinserimento, perché se non c'è questa speranza di reinserimento sociale, il carcere è una tortura infinita. Invece, quando si opera per reinserire - anche gli ergastolani possono reinserirsi - mediante il lavoro dal carcere alla società, si apre un dialogo. Ma sempre un carcere deve avere questa dimensione del reinserimento, sempre.

Con i sacerdoti e i consacrati e con i Vescovi del Cile ho vissuto due incontri molto intensi, resi ancora più fecondi dalla sofferenza condivisa per alcune ferite che affliggono la Chiesa in quel Paese. In particolare, ho confermato i miei fratelli nel rifiuto di ogni compromesso con gli abusi sessuali sui minori, e al tempo stesso nella fiducia in Dio, che attraverso questa dura prova purifica e rinnova i suoi ministri.

Le altre due Messe in Cile sono state celebrate una nel sud e una nel nord. Quella nel sud, in *Araucanía*, terra dove abitano gli indios Mapuche, ha trasformato in gioia i drammi e le fatiche di questo popolo, lanciando un appello per una pace che sia armonia delle diversità e per il ripudio di ogni violenza. Quella nel nord, a Iquique, tra oceano e deserto, è stata un inno all'incontro tra i popoli, che si esprime in modo singolare nella religiosità popolare.

Gli incontri con i giovani e con l'Università Cattolica del Cile hanno risposto alla sfida cruciale di offrire un senso grande alla vita delle nuove generazioni. Ai giovani ho lasciato la parola programmatica di Sant'Alberto Hurtado: «Cosa farebbe Cristo al mio posto?». E

all'Università ho proposto un modello di formazione integrale, che traduce l'identità cattolica in capacità di partecipare alla costruzione di società unite e plurali, dove i conflitti non vengono occultati ma gestiti nel dialogo. Sempre ci sono conflitti: anche a casa; sempre ci sono. Ma, trattare male i conflitti è ancora peggio. Non bisogna nascondere i conflitti sotto il letto; i conflitti che vengono alla luce, si affrontano e si risolvono con il dialogo. Pensate voi ai piccoli conflitti che avete sicuramente a casa vostra: non bisogna nascondersi ma affrontarli. Cercare il momento e si parla: il conflitto si risolve così, con il dialogo.

In Perù il motto della Visita è stato: «*Unidos por la esperanza - Uniti dalla speranza*». Uniti non in una sterile uniformità, tutti uguali: questa non è unione; ma in tutta la ricchezza delle differenze che ereditiamo dalla storia e dalla cultura. Lo ha testimoniato emblematicamente l'incontro con i popoli dell'*Amazonia* peruviana, che ha dato anche avvio all'itinerario del Sinodo Pan-amazonico convocato per l'Ottobre 2019, come pure lo hanno testimoniato i momenti vissuti con la popolazione di *San Toribio Maldonado* e con i bambini della *Casa di accoglienza "Il Piccolo Principe"*. Insieme abbiamo detto "no" alla colonizzazione economica e alla colonizzazione ideologica.

Parlando alle Autorità politiche e civili del Perù, ho apprezzato il patrimonio ambientale, culturale e spirituale di quel Paese, e ho messo a fuoco le due realtà che più gravemente lo minacciano: il degrado ecologico-sociale e la corruzione. Non so se voi avete sentito parlare di corruzione... non so... Non solo da quelle parti c'è: anche qua ed è più pericolosa dell'influenza! Si mischia e rovina i cuori. La corruzione rovina i cuori. Per favore, no alla corruzione. E ho ricordato che nessuno è esente da



responsabilità di fronte a queste due piaghe e che l'impegno per contrastarle riguarda tutti.

La prima Messa pubblica in Perù l'ho celebrata sulla riva dell'oceano, presso la città di *Trujillo*, dove la tempesta detta "Niño cosquero" l'anno scorso ha duramente colpito la popolazione. Perciò l'ho incoraggiato a reagire a questa ma anche ad altre tempeste quali la malattia, la mancanza di educazione, di lavoro e di alloggio sicuro. A Trujillo ho incontrato anche i sacerdoti e i consacrati del nord del Perù, condividendo con loro la gioia della chiamata e della missione, e la responsabilità della comunione nella Chiesa. Li ho esortati ad essere ricchi di memoria e fedeli alle loro radici. E tra queste radici vi è la devozione popolare alla Vergine Maria. Sempre a Trujillo ha avuto luogo la celebrazione mariana in cui ho incontrato la Vergine della Porta, proclamandola "Madre della Misericordia e della Speranza".

La giornata finale del viaggio, domenica scorsa, si è svolta a Lima, con un forte accento spirituale ed ecclesiale. Nel Santuario più celebre del Perù, in cui si venera il

dipinto della Crocifissione chiamato "*Señor de los Milagros*", ho incontrato circa 500 religiose di clausura, di vita contemplativa: un vero "polmone" di fede e di preghiera per la Chiesa e per tutta la società.

Nella Cattedrale ho compiuto uno speciale atto di preghiera per intercessione dei Santi peruviani, a cui ha fatto seguito l'incontro con i *Huachos* del Paese, ai quali ho proposto la figura esemplare di San Toribio di Mogrovejo. Anche ai giovani peruviani ho indicato i Santi come uomini e donne che non hanno perso tempo a "truccare" la propria immagine, ma hanno seguito Cristo, che li ha guardati con speranza. Come sempre, la parola di Gesù dà senso pieno a tutto, e così anche il Vangelo dell'*ultima celebrazione eucaristica* ha riassunto il messaggio di Dio al suo popolo in Cile e in Perù: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15). Così sembrava dire il Signore - riceverete la pace che io vi do e sarete uniti nella mia speranza. Questo è più o meno il riassunto di questo viaggio. Preghiamo per queste due Nazioni sorelle, il Cile e il Perù, perché il Signore le benedica.

I piccoli guerrieri della terra dei fuochi

«Ancora una volta alza la mia voce in favore dei diritti degli yezi, anzitutto il diritto ad esistere come comunità religiosa: nessuno può attribuirsi il potere di cancellare un gruppo religioso perché non fa parte di quelli detti "tolerati"». Con parole forti Papa Francesco ha dato voce agli yezi, accogliendo una delegazione di dieci rappresentanti nell'aula dell'aula Paolo VI, prima dell'udienza generale di mercoledì 24 gennaio che si è svolta in piazza San Pietro. Il gruppo è venuto espressamente dalla Germania per incontrare il Papa e dialogare con la Santa Sede: è stato infatti il cardinale presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Jean-Louis Tauran, a presentare al Papa i dieci componenti della delegazione. «Come i cristiani caldei, anche gli yezi hanno subito gravi violazioni dei diritti fondamentali» spiega il vescovo segretario Miguel Angel Ayuso Guixot. Con questo incontro, aggiunge, «il Papa ha voluto richiamare l'attenzione della comunità internazionale su questa ingiustizia, rilanciando così l'azione della Santa Sede che continua a denunciare queste situazioni di violenza, invitando anche al dialogo e alla riconciliazione».

E prima di entrare in piazza San Pietro, Francesco ha voluto anche stringere a sé e benedire ventisei bambini di Napoli malati di leucemia e di tumore, sostenuti dall'associazione "Angeli guerrieri della terra dei fuochi" e accompagnati dai loro familiari. Il Papa li ha accolti nell'aula Paolo VI, in modo che non prendessero freddo. «Un gesto delicatissimo e paterno», dice Concetta Zaccaria, responsabile dell'associazione - anche perché due bambini hanno appena subito il trapianto del midollo e altri sono fortemente indeboliti dalle cure contro la malattia». Tutti hanno preparato un piccolo dono per Francesco. Ma il regalo più grande - riconosce Concetta - ce lo ha fatto lui dandoci la forza per continuare a lottare». La donna non nasconde che «nell'incontro con il Papa i ragazzi e le loro famiglie ripongono enormi speranze per trovare il coraggio di continuare ad affrontare la battaglia». Da parte nostra, aggiunge, «cerchiamo di star loro vicino e con noi si danno da fare tanti genitori che

puttrotto hanno visto morire i loro figli, in una terra tristemente nota per lo scempio ambientale mette ogni giorno nuove vittime, soprattutto tra i più piccoli». In chiave ecumenica, nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il Papa ha incoraggiato a proseguire il loro impegno i trenta partecipanti, laici e religiosi, alla tradizionale visita di studio che l'Istituto di Bossey promuove a Roma. Ad accompagnarli il direttore dell'Istituto Ioan Saucă, del patriarcato ortodosso di Romania. Il Pontefice ha poi salutato Sa'adu Adamu, un giovane musulmano nigeriano che ha terminato i corsi come borista della fondazione Nostra Aetate del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Ed è con un abbraccio che Francesco ha accolto Santiago Lucero, ex detenuto politico nel periodo della dittatura militare in Argentina. Oggi è direttore generale per l'educazione superiore e la formazione dei docenti della provincia di Córdoba. Con lui, la moglie Viviana Miglioli, docente di architettura nelle università di Buenos Aires e Avellaneda. E il giovane Andres Lambertini, discendente della famiglia di Benedetto XIV. Ad accompagnarli suor Geneviève Jenanings, religiosa delle piccole sorelle di Padre Foucauld.

Hanno mostrato al Papa tutto l'entusiasmo di cui sono capaci e che mettono «ogni giorno nelle corsie dei reparti per stare accanto alle persone ammalate»: ecco il biglietto da visita dei quasi ottomila volontari ospedalieri italiani, molti dei quali anziani, presenti in piazza San Pietro «in rappresentanza dei ventiseicimila colleghi che quotidianamente "danno del tu" alla sofferenza». E non si sono presentati a mani vuote: al Pontefice hanno consegnato «un contributo personale per sostenere le iniziative per i poveri, i senzatetto, gli abbandonati e gli scartati».

Peter Sagan, da tre anni consecutivi campione del mondo di ciclismo, ha donato al Papa una bicicletta realizzata apposta dalla Specialized, resa unica dai colori della Santa Sede e da una bandiera argentina impressi sul telaio. «Le mie gare - confida il campione slovacco, venuto con la famiglia - cominciano con il segno della croce e se mio padre è presente lo facciamo sempre insieme».

Nuovo appello del Pontefice Pace per la Repubblica Democratica del Congo



Un nuovo appello per la pace nella Repubblica Democratica del Congo è stato lanciato dal Papa al termine dell'udienza generale. Nel salutare i gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha ribadito che nel paese africano «la Chiesa non vuole altro che contribuire alla pace e al bene comune».

Sono lieto di dare il benvenuto ai pellegrini provenienti dalla Francia e da altri paesi francofoni. Mentre terminiamo la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, vi invito ad essere, nei luoghi dove vivete, pionieri di pace e di unità. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Bosnia ed Erzegovina, Corea e Stati Uniti d'America. Nel contesto della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, rivolgo un saluto particolare agli

alunni dell'Istituto Ecumenico di Bossey. Saluto inoltre i sacerdoti dell'Istituto di Formazione Teologica Permanente del Pontificio Collegio Americano del Nord. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Con affetto saluto i pellegrini provenienti dai paesi di lingua tedesca. Plasmati dalla grazia del Signore e ricolti di speranza divina, possiamo ricambiare nei fratelli l'amore che Dio ci dona ogni giorno. Buon soggiorno a Roma sotto la guida dello Spirito Santo.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los provenientes de España y Latinoamérica. Que la potencia de la fidelidad y del amor misericordioso del Padre que se nos ofrece en Jesús, nos impulse a crear en el Evangelio y a iniciar un camino de conversión, que nos abran a acoger la paz que di nos da y a ser hombres y mujeres unidos en su esperanza. Muchas gracias.

Saluto i cari pellegrini di lingua portoghese, in particolare i gruppi di fedeli provenienti da Bragança Paulista e Maringá, augurandogli di essere forti nella fede in Gesù Cristo che ci invita ad aprire i nostri cuori ai fratelli e alle sorelle che sono nel bisogno. Così diventiamo veri operatori di pace. Dio vi benedica. Grazie per le vostre preghiere!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dalla Siria, dal Libano e dal Medio Oriente. La pace è il dono supremo che Cristo ci ha lasciato prima di salire al cielo. Questa Sua pace ci fa vedere in ogni uomo un fratello, trasformando le differenze in ricchezza e ci rende capaci di costruire insieme un mondo dove ciascuno può trovare il suo posto e convivere con gli altri i propri doni. Il Signore vi benedica tutti e vi doni la Sua Pace!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio di avermi accompagnato con le vostre preghiere durante il mio viaggio in Cile e Perù. È stato un tem-

po di grazia che ci ha permesso di sperimentare l'unità ed apprezzare e promuovere i valori spirituali radicati nel Vangelo e nelle tradizioni delle persone e dei popoli di quelle regioni. Condivido con voi la mia gioia e vi chiedo di continuare a pregare per me. Dio vi benedica!

Puttrotto continuano a giungere notizie preoccupanti dalla Repubblica Democratica del Congo. Pertanto, rinnovo il mio appello perché tutti si impegnino ad evitare ogni forma di violenza. Da parte sua, la Chiesa non vuole altro che contribuire alla pace e al bene comune della società.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana. Rivolgo un cordiale benvenuto a tutti. Sono lieto di accogliere i nuovi Ministri provinciali dell'Ordine dei Frati Minori, i partecipanti al convegno della Lega Sacerdotale Mariana; i gruppi parrocchiali e l'Oratorio Virtus Nova di Pontecagnano Faiano. Incoraggio tutti ad essere fedeli a Cristo affinché, sull'esempio di Maria Santissima, rifrenda la gioia del Vangelo.

Pongo un saluto speciale e una parola di incoraggiamento agli esponenti dell'Associazione Volontari Ospedalieri, esortandoli a proseguire nell'opera caritativa verso gli ammalati più bisognosi. Grazie tante per quello che voi fate. Saluto gli Istituti scolastici, in particolare quello di Ginosia; il 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno" di Roma; i Lions Clubs di Campania, Basilicata e Calabria; il Gruppo Marevivo Campania e quello dei volontari di Livorno; augurando a tutti di svolgere un gioioso e generoso servizio al bene comune.

Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi ricorre la memoria di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa. La figura di questo Santo sia per voi giovani modello di dolcezza; per voi ammalati, incoraggiamento ad offrire le vostre sofferenze per la causa dell'unità della Chiesa di Cristo; per voi sposi novelli sia esempio nel riconoscere nella vostra vita familiare il primato di Dio e del suo amore.